

La missione del Collegio a servizio della Chiesa locale e della Chiesa universale

Portogallo, 24 luglio 2017

Desidero ringraziarvi per questa opportunità di condividere con voi una ricorrenza così importante come l'anniversario delle apparizioni della Madonna di Fatima. Quegli eventi, accaduti ormai cento anni fa, sono vivi non soltanto nella memoria, ma anche nella vita della Chiesa portoghese e universale.

Proprio pensando alla Vergine Maria, la creatura che più di tutte ha fatto risplendere sopra di sé la bellezza di Dio e del Suo progetto di salvezza, penso alla missione del vostro Collegio.

Il Popolo di Dio viene da ogni parte del mondo al Santuario di Fatima, in un pellegrinaggio di fede che, attraverso questa porta santa che è la Madonna, apre al cuore all'incontro con il Signore; ma, a pensarci bene, la prima pellegrina della storia della salvezza è stata proprio Lei, Maria. Non ha avuto paura, questa giovane ragazza di Nazareth, di mettere in discussione i propri progetti, di uscire da se stessa e di fidarsi della promessa di Dio; così, accogliendo con trepidazione, gioia e turbamento l'annuncio dell'Angelo, si mise subito in cammino, come pellegrina della fede: dapprima verso Elisabetta sua cugina ma, in generale, per tutta la vita Ella si fece discepola di quel Figlio che aveva portato nel grembo, fino all'ora dolorosa della morte in Croce.

Qual è allora la missione del Collegio Portoghese nella Chiesa locale e nel mondo? Le tante possibili risposte a questa domanda possono essere sintetizzate in una sola: **il Collegio, come comunità sacerdotale vivente, deve occuparsi della formazione permanente dei Sacerdoti.** Cioè, deve impegnare tutte le sue energie e risorse perché, alla scuola di Maria, anche noi restiamo discepoli del Signore e pellegrini della fede dietro al Buon Pastore, con la stessa generosità, la stessa fiducia e la stessa costanza che furono della Madre di Dio.

Se Maria, Madre e modello della fede, si è fatta discepola e serva del Figlio e dell'umanità, allora questo è anche il programma di vita di un sacerdote: crescere e formarsi per essere sempre discepolo e servo del Signore e del popolo.

Papa Francesco lo ha ricordato proprio incontrando il Collegio Portoghese, pochi giorni prima del suo viaggio a Fatima, dicendo: *“Cari presbiteri, siete chiamati a progredire, senza stancarvi, nella vostra formazione cristiana e sacerdotale, pastorale e culturale. Qualunque sia la vostra specializzazione accademica, la vostra prima preoccupazione resti sempre quella di crescere nel cammino della consacrazione sacerdotale, mediante l’esperienza amorosa di Dio”*.

E’ prezioso, in questo senso, il lavoro che la comunità sacerdotale del Collegio può svolgere per sostenere i sacerdoti nella loro formazione permanente, non riducendosi a essere soltanto uno spazio fisico e anonimo in cui abitare mentre magari si compiono gli studi di specializzazione, ma, molto di più, diventando un luogo di vita sacerdotale, in cui si cresce nelle relazioni umane, nella condivisione della preghiera e nella fraternità presbiterale.

Non devono esserci altre motivazioni nella nostra vita, nel nostro percorso spirituale e nell’esercizio del nostro ministero; dobbiamo essere animati dal desiderio di un’esperienza sempre più intensa di amore e di consacrazione con quel Dio che ci ha chiamato e diventare poi un ponte perché a questa esperienza di grazia possano accedere le persone che incontriamo nel cammino.

Per questo, è necessario restare sempre discepoli alla scuola del Maestro. Voi sapete che la nuova Ratio Fundamentalibus, promulgata dalla Congregazione per il Clero l’8 dicembre scorso, ha inteso la formazione sacerdotale come **“un unico e ininterrotto cammino discepolare e missionario”** (RF, n. 55) sulle orme del Cristo; solo per comodità pedagogica possiamo distinguere formazione iniziale e permanente ma, in realtà, il cammino formativo è unico e dura tutta vita, abbracciando la dimensione umana, quella spirituale, quella accademica e quella pastorale.

Dunque, afferma la Ratio, *“La formazione permanente rappresenta una necessità imprescindibile nella vita e nell’esercizio del ministero di ogni presbitero; infatti, l’atteggiamento interiore del sacerdote deve essere caratterizzato da una disponibilità permanente alla volontà di Dio, seguendo l’esempio di Cristo...In tal senso, sarebbe riduttivo ed erroneo considerare la formazione permanente come un semplice “aggiornamento”, di carattere culturale o pastorale, rispetto alla formazione iniziale in Seminario”* (RF, n. 56-57).

Il Documento afferma che quella del Sacerdote è una **formazione unica, integrale, comunitaria e missionaria**; si intende dire, primariamente, che la formazione abbraccia in un unico cammino la fase iniziale e quella permanente, dal momento che il Sacerdote deve essere formato a diventare un Pastore che rimane discepolo innamorato del Signore per tutta la vita.

Questa formazione permanente, afferma la Ratio, “richiama l’idea che l’unica esperienza discepolare di coloro che sono chiamati al sacerdozio non si interrompe mai. Il sacerdote, non solo “impara a conoscere Cristo”, ma, sotto l’azione dello Spirito Santo, è all’interno di un processo di graduale e continua configurazione a Lui, nell’essere e nell’agire, che costituisce una permanente sfida alla crescita interiore della persona...Occorre alimentare in maniera costante la “fiamma” che dà luce e calore all’esercizio del ministero” (RF, n. 80).

Tale esperienza, che fa maturare la consacrazione sacerdotale e ravviva continuamente la carità pastorale del presbitero, si nutre di modalità concrete che, a seconda delle circostanze della Chiesa locale e delle fasce di età degli stessi sacerdoti, saranno mediate e interpretate con una certa creatività: lo sviluppo della fraternità sacramentale tra i Sacerdoti, la direzione spirituale e la confessione, gli esercizi spirituali, l’esperienza della condivisione dei pasti e di altri momenti della vita personale o ministeriale, la cura e l’accompagnamento reciproco perché ogni sacerdote possa, nel cammino della vita, affrontare sia le sfide pastorali e culturali che gli si presentano, che gli aspetti più faticosi della gestione di sé e del proprio ministero, come la solitudine, l’esperienza del fallimento, i momenti di crisi, ecc.

Guardando da vicino queste modalità concrete, si può ben intuire come un Collegio Sacerdotale, in cui si vivono dinamiche di vita comunitaria, si condividono la preghiera, lo studio e molti altri momenti quotidiani e si è in qualche modo sfidati a maturare uno spirito di comunione fraterna, rappresenta una grande opportunità formativa.

Un Collegio sacerdotale, dunque, lungi dall’essere solo un luogo e un’esperienza “di passaggio” o un semplice strumento “esterno” al percorso di vita sacerdotale, è una realtà formativa che, in molti casi, può essere indispensabile come collante tra un “prima” e un “dopo”; infatti, non di rado, capita che c’è un “prima” rappresentato dalla formazione iniziale del Seminario e, magari, dai primi mesi o anni di ordinazione e di ministero e, successivamente, c’è un “dopo”, quando aiutati da

qualche anno in più di età e di esperienza sacerdotale e arricchiti da un corso di studio vissuto a Roma, ci immergiamo totalmente nell'azione pastorale della Chiesa locale per la quale siamo stati chiamati a servire.

In mezzo a queste due fasi c'è proprio l'esperienza del Collegio: un luogo di incontro, di confronto con le realtà extradiocesane del mio Paese, di aspetti quotidiani della vita umana e del cammino spirituale condivisi nella gioia della fraternità sacerdotale. Il Collegio, allora, non è solo "la mia stanza" con "i miei esami universitari" da superare, ma è il luogo in cui ciascuno di noi viene aiutato a vincere il proprio individualismo e a condividere il progetto vocazionale e il ministero presbiterale.

Ricordiamocelo sempre: **il Sacerdote è un discepolo permanentemente in cammino**, costituito Pastore e guida del popolo solo in quanto, egli per primo, offre la propria disposizione di vita al Signore e alla Sua Parola.

La formazione sacerdotale – ha ricordato Papa Francesco, ricevendo i partecipanti alla Plenaria della Congregazione per il Clero, nell'ottobre del 2014 – *“è un'esperienza discepolare, che avvicina a Cristo e permette di conformarsi sempre più a Lui. Proprio per questo, essa non può essere un compito a termine, perché i sacerdoti non smettono mai di essere discepoli di Gesù, di seguirlo... Quindi, la formazione in quanto discepolato accompagna tutta la vita del ministro ordinato e riguarda integralmente la sua persona, intellettualmente, umanamente e spiritualmente”*.

Ricevendo poi i Sacerdoti studenti del Collegio Portoghese, l'8 maggio scorso, Papa Francesco ha definito questa comunità sacerdotale come *“un vivaio di apostoli”* e un *“punto di unione delle Chiese dei vostri Paesi con Roma”*.

Sono due espressioni che, penso, sintetizzano bene quanto ho cercato di dire e quanto afferma la Ratio: **vivaio di apostoli**, perché non serve solo a offrire un posto letto e permettere degli studi accademici, ma a far crescere e maturare tutti gli aspetti tipici dell'essere Pastore e apostolo del Vangelo; **punto di unione** perché questo luogo, offrendo una maturazione integrale e di fraternità sacerdotale, può offrire la grande possibilità di vivere un'esperienza della Chiesa romana e, viceversa, di portare qualcosa di questo respiro universale nella propria

Chiesa locale. Ciò rafforza il vincolo di comunione con la Chiesa che ogni sacerdote è chiamato a sviluppare dentro di sé e, altresì, permette di vivere il ministero pastorale con un anelito missionario e un ardore apostolico senza confini.

A proposito dell'essere vivaio di apostoli, penso che la missione del Collegio, in definitiva, sia curare due importanti aspetti formativi; da una parte, coloro che hanno vissuto l'esperienza di formazione permanente a Roma, potranno testimoniare la ricchezza e portarne i frutti nel proprio presbiterio, creando quel positivo clima di fiducia che potrà incoraggiare i Vescovi e i sacerdoti più giovani a prendere in considerazione l'opportunità vocazionale e formativa offerta dal Collegio. Dall'altra parte, coloro che per qualche tempo sono stati ospiti del Collegio, specializzandosi nello studio e condividendo la vita quotidiana e quella spirituale con altri confratelli, potranno rappresentare un punto di forza per la formazione del clero nella propria diocesi di appartenenza, portando la varietà e la ricchezza dell'esperienza romana nella Chiesa locale.

Maria Santissima, discepola, missionaria e apostola lungo tutto il cammino della vita, ci aiuti a fare di ogni nostra esperienza comune e in particolare di quella che il Signore ci dona di vivere nel Collegio, una tappa di formazione sacerdotale permanente che configuri sempre di più il nostro cuore a quello di Cristo Buon pastore.